

# *la* CORONA *delle* DELIZIE

DI WALTER COMELLO, FOTO ARCHIVIO TURISMO TORINO,  
FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO, CONSORZIO DELLE  
RESIDENZE REALI SABAUDE E MUSEI REALI DI TORINO

Con gli occhi e nella mente del grande seduttore. Lo scrittore Walter Comello racconta le dimore reali attraverso l'esperienza di Giacomo Casanova. Un reporter d'eccezione esplora fasti e feste cortigiane, edifici e giardini di un'epoca consacrata all'arte dello stupore



PALAZZO REALE, LA SALA DA BALLO  
L'AMBIENTE, IN ORIGINE OCCUPATO  
DA DUE SALE DELL'APPARTAMENTO  
FEMMINILE, È ALLESTITO COME SALA  
DA BALLO PER VOLONTÀ  
DI CARLO ALBERTO

**S**equere deum, fata viam inveniunt: abbandonati alla sorte, il destino troverà la strada. Sono il **Cavaliere di Seingalt**, ma tutti mi chiamano **Giacomo Casanova**. Ho condotto stoicamente la mia vita seguendo questa massima appena oltre la punta del mio naso, scoprendo sempre ciò che la vita aveva da darmi di più piacevole. Così andò un giorno quando **passai per Torino** dove non ero mai stato, diretto in Francia e nella necessità di fare un cambio cavalli. Poi ci tornai altre sette volte o forse di più. Di Torino e della Corte sabauda avevo tanto sentito parlare in Francia e nella mia amata Venezia.

**La città mi piacque subito.** Le ruote della carrozza e gli zoccoli dei cavalli facevano del loro meglio sul selciato della strada che dal fiume Po entra in città e va verso il Palazzo Reale. Era una

bella giornata di sole e discostando le tende laterali della carrozza non potevo non restare colpito dalla **suntuosità di certi palazzi** e dai portici che consentivano agli abitanti di essere sempre riparati, dal sole caldo dell'estate e dalla pioggia o dalla neve in altre stagioni. Tutto era molto ordinato e il profumo delle nobildonne che passeggiavano rendeva l'aria particolarmente buona.

Ho sempre amato la mia Venezia, ma non certo per il profumo dell'aria resa faticosa dall'acqua stagnante dei suoi canali. **Avventuriero, incallito seduttore, poeta, filosofo, alchimista, scrittore, raffinato diplomatico, intrallazzatore** senza scrupoli, di me si è detto di tutto. Si sostiene che in ragione di queste caratteristiche, io direi talenti, abbia fatto di tutto per ottenere vantaggi personali, ma altri per le stesse caratteristiche si sono

serviti dei miei servigi. A Torino ero tornato con la speranza di ottenere un incarico importante, quello di rappresentare il governo inglese per un trattato di pace tra Spagna, Francia e Inghilterra che si doveva svolgere a Fontainebleau. L'abate Gama, come me della confraternita dei Rosacroce, aveva fatto il mio nome all'ambasciatore inglese presso la corte sabauda. Non andò così, ma **qui scoprii una 'corona di delizie'**. Chi più di me potrebbe censire questi luoghi riconoscendo il bello in tutte le sue arti e forme e per la verità, a discapito della mia leggenda, non solo quello delle donne?

La prima cosa da fare in queste terre di Piemonte è accorgersi che davvero **il bello e il buono coincidono**: ottimo è il cibo, eccellente è il vino, bello tutto quello che sto per raccontarvi. La città nell'aprile del 1761 non appariva molto grande, ma la vita

di corte si svolgeva in sontuosi palazzi e fuori città. I Savoia erano soliti trascorrere l'inverno a Torino e dopo Pasqua trasferirsi nei non meno maestosi palazzi di campagna. **La vita era molto piacevole** per le conversazioni sotto i portici, seduti ai caffè con gli amici e le cavalcate di vigna in vigna. Per chi non lo sapesse, queste erano ville di collina dove i nobili tenevano i loro cavalli, dove erano svolte attività agricole e dove certamente la coltivazione della vite e la produzione del vino erano attività ritenute importanti.

Ma la vigna più bella è quella che prese nel tempo il nome di **Villa della Regina**. Situata nella parte orientale, subito al di là del fiume, alla base della collina della città, costruita per volere di Maurizio di Savoia, prima cardinale e dal 1641 principe d'Oneglia, passò poi a sua moglie Ludovica o Luisa Cristina di Savoia. In seguito fu destinata a **dimora delle sovrane sabaude**, da qui il suo nome. L'eleganza strutturale, i suoi giardini, i giochi d'acqua, le facili passeggiate tra le vigne e la prossimità alla città, la resero particolarmente amata e frequentata da principesse e nobildonne di ogni rango e per questo naturalmente uno dei luoghi da me più frequentati. Ricordo con viva memoria, in particolare, il primo incontro con una giovane contessa a cui feci battere il cuore in prossimità di una fontana circondata di profumate rose rampicanti. Quando per la prima volta accarezzai il dorso della sua mano, la pelle era di luna e il suo polso fremeva sapendo che quelle attenzioni erano di un cavaliere di tal fama. I suoi occhi si abbassarono per non tradire e conservare in sé un'emozione così grande e con pudore dirmi di sì.

Al centro della città vi è un originale e importante edificio che racconto e descrivo sempre volentieri quando parlo di Torino in corti di mezza Europa; un'occasione per un colto confronto sull'architettura e l'arte. **Palazzo Madama è l'incontro di duemila anni di storia**, da antichissima porta orientale



PALAZZO REALE,  
SALONE DELLA GUARDIA SVIZZERA

LA PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI È UNO DEI GIOIELLI MONUMENTALI DEL PIEMONTE E, AL PARI DI ALTRE RESIDENZE DELLA ALLORA FAMIGLIA REALE, SI AVVALE DEL TITOLO DI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ DELL'UNESCO





REGGIA DI VENARIA REALE,  
GALLERIA DI DIANA  
A DESTRA LA CITRONIERA



della colonia romana di Julia Augusta Taurinorum a casaforte difensiva, quindi a castello vero e proprio, simbolo del potere sabauda fino al XVI secolo, quando venne preferito Palazzo Reale come sede dei duca di Savoia. Prese questo nome perché fu dapprima abitato da Madama Cristina di Borbone, detta la prima Madama Reale, poi da Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, detta la seconda Madama Reale. Fu per quest'ultima che l'attuale facciata venne disegnata nel 1716 dall'architetto di corte **Filippo Juvarra**. Da allora Palazzo Madama è per metà castello e per metà elegantissimo palazzo che ogni regnante d'Europa invidierebbe.

Non c'è viandante che venga a Torino che possa andare via senza percorrerne lo scalone o chiedersi cosa nascondano i suoi sotterranei. Si dice, e se lo sapessi non lo direi, che ci fosse un passaggio segreto, grande tanto da far passare una carrozza, che collegava il palazzo al Monte dei Cappuccini.

Si dice, e se lo sapessi non lo direi, che **Cagliostro** qui fece alcuni **importanti esperimenti**.

A proposito di alchimia devo farvi una confessione. A una festa di primavera al **Castello del Valentino**, conobbi la marchesa d'Urfé, aspirante alchimista. Lei vide in me la conoscenza e il potere in grado di farla rinascere maschio. Accettai l'incarico facendole credere che ero in grado di esaudire il suo desiderio, ma ebbi l'accortezza di rimandare molte volte l'esperimento, in attesa di un segno propiziatorio dell'Oracolo. Questo mi consentì di attingere il più a lungo possibile alle ricchezze dell'ingenua nobildonna. Il palazzo lungo il fiume deve il suo nome a San Valentino, perché le sue reliquie sono conservate dal 1700 in una teca di cristallo nella chiesa di San Vito sulla collina prospiciente il Parco del Valentino. In seguito alla distruzione di una chiesetta vicina furono poi trasferite nell'attuale parco. Per questa ragione, in



REGGIA DI VENARIA REALE,  
I GIARDINI E IL GRAN PARTERRE  
JUVARRIANO

un singolare intreccio di memoria religiosa e mondanità, si soleva un tempo celebrare proprio lì, il 14 febbraio, una festa popolare in cui ogni dama chiamava Valentino il proprio cavaliere.

Al castello, in prossimità dell'**imbarco del Re**, si ritrovavano invece i nobili invitati a corte soprattutto in occasione dell'arrivo in città di qualche ospite di grande prestigio, un principe o un ambasciatore di qualche re, da onorare con una gran cornice di musica e fasti. Ma le feste più belle le ricordo alla **Reggia di Venaria**. Per giorni si osservava un gran fermento di servitori che lucidavano

le argenterie, le raffinate porcellane, i candelieri; ogni oggetto, capace per sua natura di riflettere la luce, doveva far risplendere la magnificenza del Re e della sua Corte.

I pavimenti, in particolare quello bianco e nero della **Galleria di Diana**, erano così lucidi da sembrare specchi in cui c'era solo l'imbarazzo della scelta di decidere su quale parte della scacchiera veder riflesso il proprio volto. E poi c'erano le **specchiere**, e poi le **vetrate** così pulite che il sole entrava senza farsene accorgere, come se non ci fossero. Fuori, dalle entrate laterali, un gran via vai

LA VENARIA REALE È UN CAPOLAVORO DELL'ARCHITETTURA E DEL PAESAGGIO, DICHIARATO PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ DALL'UNESCO





REGGIA DI VENARIA REALE  
VISTA DALLA CORTE PRINCIPALE

di carri che consegnavano prodotti di selezionati agricoltori e allevatori di pollame e conigli. **Cin-ghiali, cervi e fagiani** arrivavano alle cucine scortati come principi il giorno del loro funerale. I giardinieri impazzivano nel rincorrere ogni foglia che cercava di sfuggire loro con l'aiuto del vento, poi la potatura perfetta delle siepi, dove ogni rametto dimenticato e sporgente rischiava di diventare per il distratto manutentore una punizione. Le sarte rendevano perfette le livree di ogni addetto della servitù verificando più volte la presenza di ogni bottone. I musicisti provavano e riprovavano per fare dei propri strumenti perfezione. Poi **il giorno della festa**, quando il mattino non aveva ancora il sole, c'era chi la notte non aveva potuto dormire per pelare verdura e frutta; così i panettieri e i pasticceri. La preparazione e gli allestimenti dei tavoli erano un lavoro che richiedeva un numero di addetti pari solo ai soldati della cavalleria del Re. Nelle stalle i cavalli erano strigliati a dovere e gli addetti controllavano ogni dettaglio dei finimenti. In città gli invitati si avvalevano degli esperti barbieri per acconciature, barbe e baffi e gran lavoro facevano i sarti. Le dame, indipendentemente dall'età, sfioravano l'isteria, come in tutti i tempi.

lo attendevo il giorno, il momento, **eccitato come il cacciatore attende la preda**, lungo il sentiero, là dove sa che andrà a dissetarsi, certo del risultato. C'era la curiosità dell'incontro, del nuovo, ma anche la voglia di rivedere chi già mi aveva fatto dono del suo sorriso. Era imbarazzante la scelta nel decidere a chi donare le mie attenzioni, ma **Sequere deum, fata viam inveniunt**. Il giorno previsto della festa, le carrozze varcavano il cancello, poi i valletti aprivano le porte e aiutavano gli ospiti elegantemente agghindati e le dame si curavano dello strascico dei vestiti e dei ciuffi dei capelli. Ben presto, all'ora prestabilita, le sale si riempivano di invitati sorridenti e segretamente pettegoli. Ma chi la fa l'aspetti. Io certamente ero uno dei migliori, ma non ho neppure il pudore della verità, come lusingo il potente con lui ne sbeffeggiato un altro, meno potente e a lui rivale. **Gli affari sono affari**. Poi tocca a qualche dama, lusingo anche ciò che non mi piace se è la moglie di qualche potente o anche solo molto ricca. Poi lusingo le dame che mi piacciono perché i miei intenti a loro sian chiari. Dalle nascoste scale e dai corridoi laterali, i valletti portavano raffinate bottiglie di cristallo con il vino spillato nelle cantine sottostanti. Nelle distinte degli archivi, sempre puntuali quando si tratta di spese, si parlava di vini stranieri, spesso francesi come il **Borgogna, il Bordeaux, lo Champagne** o di vini tedeschi come il Marcobrunner, ma anche Malaga, Madera e vini di Cipro, per ricordare quel titolo di medioevale memoria, così fieramente ostentato dai Savoia, di **Re di Cipro**.

Nell'area sud ovest di Torino veniva prodotto il Pinerolese dal colore rosso rubino, dal sapore asciutto, ma allo stesso tempo armonico con due tipologie pregiate di vini autoctoni, Ramie e Doux d'Henry, in onore di Enrico V di Francia. I violini, i clavicembali e una gran orchestra di archi accompagnavano le buone forme del rituale. **I giardini, splendidi e in fiore, invitavano gli amanti**, o quelli che travolti dalla tempesta delle emozioni avrebbero voluto esserlo, ad appartarsi anche solo per uno sguardo o un discreto sfiorarsi. Solo un vialetto che portava ai confini della festa destava pettegolezzo in altri occhi che traevano piacere dalla loro indiscrezione. Poi c'erano angoli in cui gli uomini parlavano di politica, di chi conta, di chi contava e di chi forse conterà. Si parlava di politica, di chi ha valore per il suo pensiero e per il suo temperamento, e di chi non vale, ma ha amicizie influenti, di chi ha fatto scelte sbagliate e di chi non andrà da nessuna parte, come in ogni tempo e ovunque nella storia. Poi c'erano angoli in cui **si parlava di affari** e come mettere da parte molte monete d'oro. Ci sono uomini ricchi che vogliono diventare più ricchi, o più potenti per diventare più ricchi, o più ricchi per diventare più potenti, o potenti per diventare più potenti. Le loro mogli lasciano fare, accontentandosi dei benefici e quando io mi accorgo che in quell'angolo non ho la possibilità di diventare né più ricco né più potente, mi stacco dal gruppo e mi intrattengo a

conversare con le loro mogli. **Alla fine ognuno porta a casa quel che gli serve**.

Altri momenti che ricordo con particolare piacere erano le giornate di caccia. Tra le diverse, sontuose, **dimore di campagna** a questo preposte, **Stupinigi** era quella che preferivo. Una strada dritta come un fuso la collegava a Torino, poi campagne e cascine lungo la via in cui si tenevano cani e cavalli e vivevano gli addetti alla servitù del castello. Stupinigi era famosa per **i suoi grandi cervi** e per il suo parco ricco di vegetazione e stagni. La caccia era davvero spettacolare, si iniziava al mattino presto con i preparativi, i cavalli, le mute latranti dei cani, i corni da caccia e terminava alla sera dopo l'ennesima festa. I cavalieri indossavano giacche rosso porpora con tricornio nero, i cani frementi non vedevano l'ora di lanciarsi all'inseguimento del cervo, preferibilmente maschio e dalle corna più ampie possibili. Poi c'erano gli addetti ai cani, quelli alla sussistenza della Corte durante la caccia, le carrozze che seguivano le gesta lungo le stradine del parco, i capitani di caccia che guidavano le strategie. C'erano momenti in cui si alternavano tranquille passeggiate a cavallo, mentre i cani, incitati, seguivano la pista fino a scovare la preda. **Le trombe e i corni davano indicazioni** su ciò che accadeva a distanza, i cani si lanciavano all'inseguimento del cervo e i cavalieri dietro il latrato dei cani. Dopo l'inseguimento il cervo era braccato, circondato e ucciso. In prossimità della morte, da alcune carrozze sulle stradine che attraversavano il parco e guardavano da lontano la conclusione della caccia, alcune dame chiedevano ai loro valletti di farle scendere e accompagnarle a vedere da vicino l'ultimo atto. Il cervo si difendeva

come poteva dai cani che per l'occasione, forti del sentirsi in branco, attaccavano con ferocia l'anima. Gli inservienti intervenivano perché i cani nella loro frenesia non rovinassero troppo il mantello della preda. **La vita finisce dove la morte ha inizio**, ma poi la morte tornava ad essere occasione di vita. I cacciatori rientravano, smontavano da cavallo e si avvicinavano ai tavoli di caccia per vedere da vicino la loro preda. Diversi cervi giacevano senza vita e ogni cacciatore tendeva ad attribuirsi il merito della preda dalle corna più ambite. Grandi pacche sulle spalle e un bicchiere di fresco buon vino. Le dame erano già rientrate da tempo e si davano un gran da fare nel cambiarsi abito e tornare ad essere perfette nel trucco e nell'acconciatura. Sarà stata anche questa una grande festa, i Savoia ci tenevano molto che i loro ospiti, soprattutto quelli che arrivano da lontano, ritornassero ai loro palazzi raccontando del loro sfarzo, della loro arte, degli ospiti importanti incontrati a Corte e anche della loro raffinata cucina.

**La Reggia di Venaria, il Palazzo Reale con Palazzo Madama, il Castello del Valentino, Villa della Regina, i castelli di Moncalieri, Agliè, Racconigi** e non solo, sono state **maison de plaisance** di cui parlare e che non dovevano avere nulla di meno di Versailles. Avrei da raccontarvi di molte altre vicende, di molte altre conquiste. La mia vita è stata avventurosa, è stata quello che ho voluto che fosse, sono stato molto amato, qualche volta ho amato. **I luoghi aiutano ad essere quello che non sai essere**. Torino e il Piemonte mi hanno preso il cuore. Amore è ogni moto della nostra anima in cui essa sente se stessa e percepisce la propria. ●

FONDATA INTORNO ALL'XI SECOLO COME CASAFORTE NELLA MARCA DI TORINO, IL CASTELLO DI RACCONIGI PASSÒ SUCCESSIVAMENTE AI MARCHESI DI SALUZZO E POI AI SAVOIA

È CON L'ASCESA AL TRONO DI CARLO ALBERTO, PRINCIPE DI CARIGNANO, CHE LA RESIDENZA ASSUNSE IL SUO ASPETTO ODIERNO



## IL SOGNO DELL'INFINITO

DI LUCA BUGNONE

Dall'alto, Torino pare cinta da tre corone incastonate una nell'altra. All'orizzonte il solenne diadema delle Alpi. Poi il ricamo scintillante delle quattro vie d'acqua: Po, Dora, Stura e Sangone. Infine, a punteggiare la pianura, le Residenze Reali, dal 1997 inserite nella UNESCO World Heritage List.

Divenuta capitale del Ducato di Savoia nel 1572, Torino fu interessata da un vasto programma di costruzioni destinato a stravolgerne il volto medievale per far posto a un nuovo disegno urbano di portici e piazze auliche. Da esso fiori pure la Corona di Delizie, frutto dell'ingegno dei maggiori architetti di Corte, da Juvarra a Castellamonte, da Vittozzi a Guarini a Pelagi. Le regge erano l'ideale proscenio delle raffinatezze e dei trionfi di Casa Savoia: sfarzose a prima vista, lasciavano i dettagli a chi aveva il privilegio di percorrerle. La prospettiva a volo d'uccello da noi scelta per raccontarle è la medesima del *Theatrum Statuum Sabaudiae*, almanacco illustrato in due volumi sui possedimenti sabaudi alla fine del Seicento: un'iniziativa editoriale concepita da Carlo Emanuele II come "biglietto da visita" per accreditarsi presso le grandi corti europee.

Partiamo dalla plancia di comando: Piazza Castello. Più ancora delle linee immacolate progettate da Vittozzi e Castellamonte per Palazzo Reale, è la chimera architettonica di Palazzo Madama a dominare la scena, con la candida facciata di Filippo Juvarra a camuffare come una maschera teatrale i marziali torrioni di cotto, ricordo dell'originale casaforte, secoli prima romana. Se a Torino cerca il segno dell'andar del tempo, qui ne avrete il massimo esempio. C'è chi dice anzi che il castello, mezzo sprofondato al centro della principale piazza cittadina, dovrebbe rappresentare Torino nel mondo, piuttosto che la Mole rampante. Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e l'Italia unita nacquero poco distante: a Palazzo Carignano, sede del primo parlamento. Con le sue curve morbide e accoglienti è stato la culla della Nazione.

A est, lungo il Po, sono Villa della Regina, il Castello del Valentino e quello di Moncalieri; a nord il Borgo Castello della Mandria, col vastissimo Parco, e la Reggia di Venaria, nata come residenza di caccia e da alcuni definita la Versailles sabauda. Perseguiva infatti la medesima ambizione: assecondare la grandeur. Finì come una 'bella incompiuta' affollata di meraviglie: il Salone di Diana, la Galleria Grande, le Scuderie e i Giardini, la cui fuga, anelante l'infinito, si imbatte nella barriera invincibile delle montagne e si dissolve tra le vette. Sorvoliamo Stupinigi, ennesimo spazio deputato alle escursioni venatorie, a danze e altri dilette. Arrivando si è stretti in un abbraccio che pare fatto di neve; le ampie vetrate splendono nella luce, gli occhi indugiano sul cerchio bronzeo in cima alla cupola. Del tutto estranea alla vanagloria di Venaria, la Palazzina di Caccia dei Savoia è un minuto gioiello d'inarriabile eleganza, il puro distillato dell'aggettivo aristocratico, la compiuta celebrazione di un piccolo regno, e di una piccola corte.

Il *Theatrum* si completa con altri splendidi luoghi di loisir: i Castelli d'Agliè e di Rivoli, in provincia di Torino, quest'ultimo un polo prestigioso di promozione dell'Arte contemporanea; il Castello di Racconigi, nel cuneese, e il Castello di Govone. Infine la Tenuta di Pollenzo, vigna reale oggi sede dell'Università di Scienze Gastronomiche e della Banca del vino. In questa fusione di sapore, arte, cultura e storia si profilano le direttrici per il futuro delle Residenze Reali. Tra collezioni prestigiose, mostre ed eventi di assoluto livello, la Corona di Delizie continua ad essere teatro di piaceri intramontabili e di emozioni sempre nuove. Così il sogno dell'infinito riprende il volo.



## THE DREAM OF INFINITY

BY LUCA BUGNONE

Seen from above, Turin seems to be surrounded by three crowns, set one inside the other. On the horizon the solemn diadem of the Alps. Then the sparkling embroidery of the four waterways: Po, Dora, Stura e Sangone. Finally, sprinkling the plain, there are the Royal Residences, proud members of the UNESCO World Heritage List since 1997.

After becoming the capital of the Duchy of Savoy in 1572, Turin was affected by a vast construction program, intended to overturn its medieval face to make way for a new urban design made of porticoes and grand squares. The Corona di Delizie flourished from it too, as the result of the brainchild of the greatest architects of the Court, among whom we remember Juvarra, Castellamonte, Vittozzi, Guarini and Pelagi. The royal palaces were the ideal stages of the refinements and triumphs of the Royal House of Savoy: sumptuous at first glance, they left the details to those who had the privilege of walking amongst them.

The bird's-eye view we've chosen to describe the Royal Residences is the same used for the *Theatrum Statuum Sabaudiae*, an illustrated almanac in two volumes on the Savoy's possessions at the end of the 17th century: an editorial initiative conceived by Carlo Emanuele II as a "calling card" to be accredited with in

the great European courts. Let's start from the command bridge: Piazza Castello. Even more than the immaculate lines designed by Vittozzi and Castellamonte for Palazzo Reale, it is the architectural chimera of Palazzo Madama that dominates the scene, with its snow-white façade designed by Filippo Juvarra as to camouflage, like a theatrical mask, the towers of terracotta, a memory of the original stronghold, that was a Roman Age city gate. If you are looking for any sign of time passing in Turin, here you will find the best example. Some people even say that the castle, half sunken in the centre of the main town square, should represent Turin in the world, rather than the upright Mole. Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II and Unified Italy were born not far away from Piazza Castello: in Palazzo Carignano, the seat of the first parliament. With its soft and welcoming curves it has been the cradle of the Nation.

To the east, along the Po river, is Villa della Regina, the Castello del Valentino, and the Castello of Moncalieri; to the north the Borgo Castello della Mandria, with the vast Park, and the Reggia di Venaria, born as a hunting lodge and by some defined as the Versailles of the Savoy family. And in fact it pursued the same ambition: to accommodate the grandeur. It ended up as a 'beautiful unfinished' work, crowded with wonders: the Salone di Diana, the Galleria Grande, the Scuderie and the gardens, whose escape, yearning for the infinite, runs into the invincible barrier of the mountains and dissolves among their peaks. We fly over Stupinigi, yet another space dedicated to hunting trips, dances and other pleasures. The sensation you feel as soon as you arrive in front of the palace, is to be wrapped in an embrace that seems made of snow; the large windows shine in the light, the eyes linger on the bronze deer at the top of the dome. Completely different from the pompous Venaria, the Palazzina di Caccia is a minute jewel of unmatched elegance, the pure refinement of the adjective aristocratic, the accomplished celebration of a small kingdom, and of a small court.

The *Theatrum* includes other magnificent sites of leisure: the Castels of Agliè and of Rivoli, near Turin, the latter a prestigious centre for the promotion of contemporary art; the Castel of Racconigi and the Castel of Govone, in the district of Cuneo. Finally, the Tenuta di Pollenzo, once a royal vineyard, today is the seat of the University of Gastronomic Sciences and of the Wine Bank. In this fusion of taste, art, culture and history, the guidelines for the future of the Royal Residences are outlined. Among prestigious collections, exhibitions and events of the highest level, the Corona di Delizie continues to be the theatre of timeless pleasures and always new emotions. Thus the dream of infinity resumes flight.

## THE CROWN OF DELIGHTS

With the eyes and in the mind of the great seducer. The writer Walter Comello, through the experience of Giacomo Casanova, recounts the Royal Residences of the Savoy family. An exceptional reporter explores glories and courtly parties, buildings and gardens from an epoch dedicated to the art of wonder.

BY WALTER COMELLO, PHOTOGRAPHY TOURISM OF TURIN ARCHIVE

*Sequere deum, fata viam inveniunt, abandon yourself to fate, destiny will find its way. I am the Knight of Seingalt, but everybody calls me Giacomo Casanova. I have lived my life stoically, following this maxim beginning from the tip of my nose, always discovering what pleasures life had to throw at me. And thus, on my way to France, I passed through Turin, stopping for a change of horses. This was the first of several visits. Whilst in France, and in my beloved city, Venice, I had heard of Turin and of the Court of the Savoy. I liked the city straight away. The carriage wheels and the horses hooves, did the best they could on the makeshift road that from the river Po enters the city and carries on towards the Palazzo Reale. It was a beautiful sunny day, and pulling over the coach's curtain, I could not help but be impressed by the sumptuousness of certain buildings, and by the porticoes, that allowed cover from the sun in the summer, and from the rain or snow in the other seasons. Everything was well organised, and the air was pleasant thanks to the perfume of the nobilwomen that were strolling along the streets. I have always loved my city, Venice, but certainly not for the smell of the air from its stagnate canal waters. I have been called many things in my life, to mention but a few; adventurer, inveterate seducer, poet, phi-*

*of the Rosicrucians confraternity, had given my name to the English Ambassador at the Savoy Court. It didn't happen. But this allowed me to discover a Corona delle delizie. Who better than I could censure these places, recognise beauty in all its forms and arts, and to tell the truth, to the detriment of my legend, not just the beauty of women? The first thing to do here in Piedmont, is to realize that beauty and goodness really do coincide: great is the food, excellent is the wine, and beautiful every thing that I am about to tell you. In April 1761, Turin didn't seem a very big city, and court life took place in sumptuous palaces and in the countryside. The Savoy family usually spent their winters in the city and after Easter they moved to the no less majestic palaces in the country. Lively conversations under the arcades, or sitting in cafes with friends, and journeys on horseback from one vineyard to the next, all rendered life very pleasing, indeed. For who doesn't know, these were hillside villas, where the nobilmen kept their horses, the land was cultivated and the vineyards and wine making were all considered important activities. But the most beautiful of all the vineyards, was one that with time became known as the Villa della Regina (the Queen's Villa). Situated in the east, running along side the river, at the foot of the hill of the city,*



REGGIA DI VENARIA REALE

*losopher, alchemist, writer, refined diplomat, a schemer without scruples, you name it! It is said that for my own advantage, I have put to good use these characteristics, which I would call talents, but also others have used my services for their own profit. I returned to Turin hoping to win an important job, that of representing the English Government in the peace talks that were to take place at Fontainebleau, between Spain, France and England. The abbot Gama, who, like myself, was a member*

*built for Maurizio of Savoy, who was first a Cardinal and then in 1641 he became prince of d'Oneglia. The villa then passed on to his wife Ludovica o Luisa Cristina of Savoy. Later it fell in the hands of the Savoy sovereigns, hence its name. Its structural elegance, its gardens, water displays, easy strolls through its vineyards and the proximity to the city, rendered it a favourite and much loved villa, by princesses and nobilwomen of every rank, therefore, naturally, one of the places I frequented*



the most. I remember, in particular, my first encounter with a young countess, we were close to a fountain that was surrounded by perfumed roses. When I touched the back of her hand for the first time, her wrist writhed as she knew that she was getting attention from a knight of such fame. She lowered her eyes in order not to betray such strong emotions, and with modesty, gave in.

Travelling around the royal courts of half of Europe, I like to describe an original and important building that is in the centre of Turin, which provides an opportunity for a cultured discussion of art and architecture. It is the **Palazzo Madama, which is a meeting point of two thousand years of history**, from the ancient eastern door of the Roman colonies of Julius Augustus Taurinorum, to the defensive strong house, therefore a castle, which became a symbol of the Savoy power until the XVI century when Palazzo Reale was preferred as the seat of the Duke of Savoy. It was called Palazzo Madama because Madam Christine of Bourbon, called the first royal madam, was the first to live there, after her came Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours, called the second royal madam. It is thanks to the latter that the actual facade was designed in 1716, by **Filippo Juvarra**, the court architect. Since then it is half castle and half elegant palace and the envy of royals from all over Europe. There is no wayfarer that can visit Turin without going along

to court, especially with the arrival of a prestigious guest of honour, a prince or an ambassador of whichever king, that had to be honoured with music and festivals. But I remember the best feasts were the ones celebrated at **Reggia di Venaria**. The preparations started days earlier, everything that shines, silverware, candlesticks, and the refined porcelain was polished so they gleamed and sparkled reflecting the magnificence of the King and his court. The floors, in particular the black and white ones of the **Galleria di Diana**, were as shiny as a mirror, that one was spoilt for choice as to were reflect one's face. Then there were the **mirrors** and the **windows** that were so clean that the sun entered without you being aware of it, as though they didn't exist. At the side entrances, there were constant comings and goings of carriages full of the products of selected farmers and rabbit and poultry farmers.

When the **wild boar, deer and pheasants** arrived, they were escorted as though they were princes at their funeral. The gardeners ran around trying to straighten out anything that with the help of the wind, disobeyed their orders, and the pruning of hedges had to be perfect, if not, the distracted maintainer would be punished if a forgotten twig stuck out of place. It was the seamstresses job to ensure that the liveries of all the attendants were in perfect order, controlling many times that a button wasn't missing. The musicians rehearsed again and again until



PALAZZINA DI CACCIA  
DI STUPINIGI

its staircase, or wondering what secrets are hidden in its basement. It is said, and if I knew I would not say, that there is a secret passage big enough for a carriage to pass through that connects the palace with Monte dei Cappuccini. It is said, and if I knew I would not say, that **Cagliostro** made some **important experiments** there. Talking about alchemy, I must make a confession. I met the Marchesa d'Urfè (the Marquise d'Urfè) an aspiring alchemist, at a spring festival at the **Castello del Valentino**. She believed that I had the knowledge and the power to make her reborn again as a male. I accepted her offer letting her believe that I was capable of fulfilling her wishes, but with caution I frequently postponed the experiment, waiting for a sign from the Oracle. This allowed me to dip into the riches of the naive nobilwoman.

The palace along the river gets its name from Saint Valentine, as his relics are conserved there, since 1700, in a crystal case in the church of San Vito which overlooks the Parco del Valentino. Following the destruction of a small church close by, they were transferred to the actual park. For this reason, to mix the sacred and the mundanity, there was a time that, in this very place, a folk festival was celebrated, on the 14th of February, where every lady would call her knight Valentino. Instead, in the castle, in close proximity to the **imbarco del Re**, nobilmen were invited

perfection was reached. Then, when **the day of the feast** arrived, some couldn't even go to bed, spending the night peeling fruit and vegetables, as so the bakers and confectioners. It was needed an army of servants to prepare and set the tables. The horses in the stables were properly groomed. In the city, all the invited availed of the expert barbers for the latest hairstyles, moustache, and beards. As in all periods of time, the ladies, independent of their age, were all close to hysterics. I awaited with anticipation the day of the feast, **as excited as a hunter that sits waiting for the prey** along the path, there, where he knows that the prey will come to quench his thirst, certain of the results. There was always the curiosity of the new, but also the wish to see again who had already bestowed upon me the gift of her smile. It was embarrassing having to choose to whom I should donate my attentions, but **Sequere deum, fata vium inveniunt**.

On the day of the feast the carriages passed through the gates and the valets opened the doors and helped the elegantly dressed guests to descend, while the women worried about the train of their dresses and the tufts of their hair. Soon, at the given time, the rooms filled up with smiling, and secretly gossiping, guests. What goes around, comes around. I was certainly one of the best, but I'm not embarrassed to ad-

mit that I don't tell the truth, in one moment I'm flattering a powerful man and then I'll mock his rival. **Business is business**. Then it's a certain lady's turn, even if I don't like the lady in question, I flatter her if her husband is a powerful man or if she is simply, rich. Then, the women that I do like, I flatter them so my intentions towards them are clear. From the hidden staircases and the side corridors the footmen brought refined crystal bottles of wine taken from the cellars below. From the archives, which are always precise and punctual when talking about expenses, we find that there were foreign wines, often French, such as the **Borgogna, the Bordeaux, Champagne** or German wines, such as the Marcobrunner but there were also Malaga, Madera, and Cyprus wines to remember the medieval title of **Re di Cipro (King of Cyprus)** that the Savoy family proudly flaunts. In the south-west of Turin a ruby red coloured wine called Pinerolese was produced, the flavour was dry, but at the same time, it was harmonious as it was made out of two precious autochthonous wines, Ramie e Doux d'Henry, in honour of Henry V of France. Violins, harpsichords and a wonderful orchestra of string instruments accompanied the rituals of the day.

**The gardens, splendid and in bloom, invited lovers**, or those that hoped to be so, to hide away even for just a glance or a discrete caress. Only one footpath that lead to the outskirts of the feast, aroused any gossiping in the eyes of others that drew pleasure from the indiscretion. Then there were corners in which men would discuss politics, who at that moment counted, who counted in the past and who might count in the future. As in any time and place in history, politics discusses if a person's merits lay in his way of thinking and his temperament, or if he has no merits at all but has very influential friends instead, or if he has made wrong choices in the past or if he has no chance in politics at all. Then there were the corners where **business was discussed** or rather how to be able to collect lots of gold coins. There are rich men that want to become even more rich, and powerful men that want to become more rich, others that are rich that want to become more powerful and still others that are powerful and want to become even more powerful. Their wives leave them to it, content with the benefits they'll obtain, and I leave the group when I'm satisfied that in that corner I can not become neither more rich nor more powerful, and I entertain myself talking to their wives. **In the end, everyone takes home what they need**. Other moments that I remember with particular pleasure were the days dedicated to hunting. There were many lavish **hunting lodges** but the one I preferred was **Stupinigi**. The road from Turin to this castle, was as straight as a spindle, and the farmland was dotted with farmsteads where the servants for the castle lived, together with the dogs and horses.

Stupinigi was famous for **its huge deer** and for its rich vegetation and ponds. Hunting there was really spectacular, the preparations started early in the morning, the horses, the almost silent baying of the hounds, the hunting horns and all ended in the evening with yet another feast. The horseriders wore purple red jackets with black tricorne hats, the dogs writhed with anticipation, they couldn't wait to throw themselves into the chase of the deer, preferably male with horns as wide as possible. Then there were the servants that cared for the dogs, and those that looked after the Court during the hunt, there were carriages that followed the hunt along the small roads of the park and also the captains of the hunt that guided the strategies that everyone had to follow. There were some moments of quiet horse riding while the dogs were incited to follow the scent of the prey. **The trumpets and horns gave indication** of what was happening in the distance, the dogs threw themselves into the chase of the deer, and the knights followed behind the baying of the dogs. After the chase the deer was surrounded and killed. Close to the killing of the deer, some ladies that were in the carriages following the chase from a distance, would ask their servants to accompany them to see the final act. The deer would try its best to defend itself from the dogs, but the latter felt very strong as they were in a pack, and attacked the animal with ferocity. The attendants would interfere as the dogs were in such a frenzy they would destroy the hide of the prey.

**Life finishes were death has its beginnings**, but then death became another occasion of life. The hunters would return to the castle, get off the horses and approached the hunters tables to see their prey from close up. Diverse deer were on the tables, and every hunter tried to attribute to himself the killing of the deer with the widest horns. Big slaps on the back and a glass of good fresh wine followed. **The ladies had already returned** and were busy changing their clothes and touching up their makeup and hair styles. Also this was part of the big feast, it was important for the Savoy that their guests, especially those from afar, returned to their palaces and told everyone of the pomp of the Savoy court, of their art, of the important people that they had met and of the excellent food that they had eaten.



**The Reggia di Venaria, the Palazzo Reale together with Palazzo Madama, the Castello del Valentino, Villa della Regina, the castles of Moncalieri, Agliè, Racconigi** and others, they were **maison de plaisance**, of which people should talk about and that they have nothing to envy Versailles. I could tell you many more events and many other conquests. My life has been adventurous, it has been exactly how I wanted it to be, I have been loved many times and I have loved sometimes. **Places help you to be what you don't know how to be**. Turin and Piedmont have stolen my heart. Love is every motion of our soul in which it feels itself and perceives its own. •

CASTELLO DI MONCALIERI